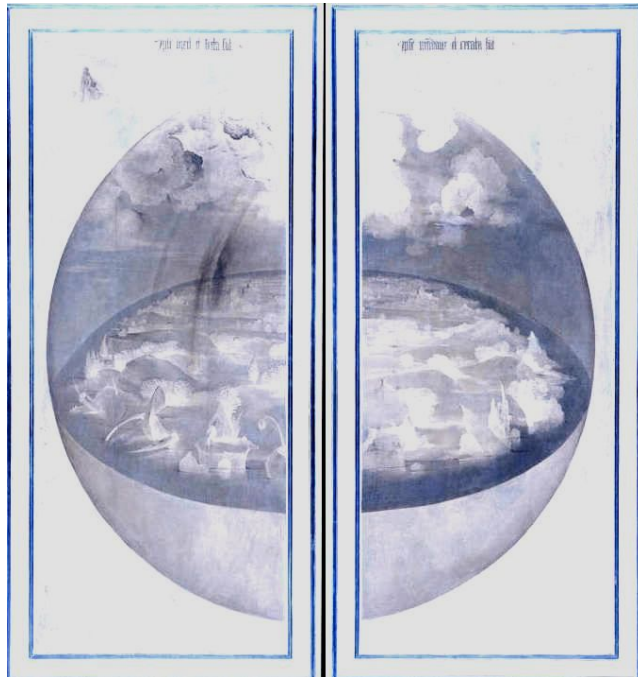


## ALCUNI AMICI



Talvolta..., come spesso succede, non sono solo nei miei deliri di lunghe agonie. Mentre riposo la carcassa sul divano e i motori provano a freddarsi, qualcosa di più umano dell'umano mi appare da lontano.

'Chi è questo signore che si aggira come un vecchio Lord nel suo maniero?'

L'aspetto signorile e il portamento mi fanno vergognare della mia barba e della momentanea pausa riflessiva. Sembra voler dire: 'Cosa ci fai qui? Non dovresti essere in cucina a prepararmi la cena?'. Poi si volta e torna alla scrivania, probabilmente per la lettura serale del giornale.

Ma no! E' Murphy , il mio vecchio pastore scozzese.

Il tempo ed l'improrogabile evolversi l'hanno trascinato su un gradino più elevato nel lento deambulare di questa fiera anima girovaga, ora è da qualche parte dall'aspetto più umano con i suoi quattro e più anni d'eterna giovinezza ...e dei bellissimi occhi azzurri. Speriamo che si ricordi di me o se non altro mi adotti come cucciolo, per i peccati che dovrò espiare per questa nuova eresia (che almeno Pitagora mi ascolti e perdoni).

Poi venne Ulisse incrocio fra un pastore belga e tedesco. Mi ero ripromesso di riscattare la purezza della razza (del precedente), con questa adozione nell'orto contadino della fiera casa regnante scozzese. Ma il fanciullo tra il contadino e il suddito si mostrò più cagionevole del regnante. Il ricordo della sua intelligenza assieme ad il coraggio sono ancora vivi in me soprattutto la sua memoria. Così, prima che una malattia e l'impossibilità di ingerire cibo ed assimilarlo lo privassero del principio della vita (...non poteva che essere l'anima incarnata di un Eretico, il Pietro che dopo sarà da due principi nato...), promisi a me stesso o forse a lui (prima di questa breve parentesi con il fattore umano chiamato - Giuliano -) di riportarlo in quei luoghi dove ebbe il battesimo da 'lupo'.

I due 'Eretici' al mio cospetto e sotto la mia protezione, uno anziano, l'altro più giovane e intraprendente e fin troppo socievole e disubbidiente verso 'le sacre scritture', mi riservarono emozioni e gioie indescrivibili là dove la terra si alza e diviene montagna, e là dove il ghiaccio incide traccia perenne della lenta evoluzione. Non dimenticherò mai la gioia e le acrobazie, la fantasia dei giochi, il carattere dell'uno rispetto all'altro. Uno il vecchio filosofo, l'altro il giovane allievo. Ma l'allievo protegge e provoca il burbero 'principe scozzese' regnante e monarca, il quale si sentì sicuramente privato del trono ...nel vecchio castello.

Una vecchia lotta, una vecchia storia.

Una rivoluzione, un possedimento, un trono ed una corona.

Il giovane Mackebeth avrebbe rubato presto lo scettro.

Così è la vita...

Pensiamo che il teatro della storia appartiene solo a noi umani perché più evoluti, ci sbagliamo di grosso. Parafrasando Shakespeare, quanto deve aver sofferto un uomo (o un cane) prima di portare tutto il suo talento all'arguzia di un teatro e di un buffone per recitare per se stesso e gli altri l'amaro sapore della vita. Quella sofferta e negata nel temibile palcoscenico della storia, in cui gli umani non recitano o ridono o fanno ridere, ma interpretano fieri e seri il loro ruolo, la loro razza, la loro stirpe, la loro discendenza, il loro inganno, il loro tradimento, la loro lussuria, ...il loro inferno regalato a tutti gli spettatori di una Natura inorridita di cotal macabra rappresentazione alla corte di un progresso indegno anche nel nome, e dove ogni mattina alzano il proprio ed

altrui sipario a chi alla sola vista medita l'eterno autunno della vita qual degna rappresentazione di un antica e nuova Apocalisse rappresentata...

Mackebeth rubò il regno e con lui lo scettro.

In sintonia e segreta simmetria con il diavolo o la strega con cui divide l'oscura caverna. Così una lontana malattia quando rigetta il cibo e non lo assimila divenne il doppio a cui i due, il diavolo e l'apprendista, dividono il segreto pane dei loro principi.

*PRIMA STREGA : Dove sei stata, sorella?*  
*SECONDA STREGA : A sterminare porci.*  
*TERZA STREGA : E tu sorella?*  
*PRIMA STREGA : La moglie d'un marinaio aveva castagne sulla pancia, e macina, macina, macina. "Da' qua", dico. "via , strega!" ...mi strilla quella culona rognosa. Suo marito è andato ad Aleppo, capitano del Tigre. Ma in un setaccio anch'io ci vo e come un sorcio senza coda farò, farò e farò.*

*SECONDA STREGA : Ti darò un vento.*  
*PRIMA STREGA : Sei gentile.*  
*TERZA STREGA : E un altro anch'io.*  
*PRIMA STREGA : Tutti gli altri ce li ho io. E anche i porti dove soffiano e tutte le quarte che occupano sulla rosa dei marinai. Lo seccherò come fieno; né notte né giorno il sonno verrà sulle ciglia spioventi. Vivrà come un uomo dannato. Per nove volte nove sette notti penose si stremerà, smagrirà, si affilerà. Se la sua nave non può affondare sarà sbattuta dai fortunali. Guardate cos'ho!*

*SECONDA STREGA : Fa' vedere!*  
*PRIMA STREGA : Ho il pollice d'un timoniere che naufragò nel rientrare.*

- rullo di tamburo all'interno -

TERZA STREGA : *Un tamburo, un tamburo!*  
*Arriva Macbeth.*

TUTTE : *Le Sorelle Destinatrici,*  
*vagabonde per terra e mare*  
*mano in mano vanno così,*  
*tondo tondo;*  
*tre volte di là, tre di qua,*  
*e per far nove ancora tre.*

ZITTE! LA FATTURA C'E'

(*W. Shakespeare, Macbeth, atto primo scena terza*)

Non dimenticherò mai la gioia e le acrobazie, voli alti in cieli dove l'aquila si confonde al lupo. Il sogno alla realtà. L'acqua al tutto che attorno a noi giace. La memoria ed il pensiero si accompagnano liberi alle loro danze di libertà.

A ritroso negli anni e nei secoli ho camminato volato e forse anche danzato.

Ho scavato nella memoria stratigrafia del mio essere ed appartenere, non al mondo degli uomini, ma quello elevato degli Dèi, che prendono cognizione del proprio Sé.

Grazie a loro, tutto questo è stato possibile.

Grazie a loro, oggi siedo fiero fuori dai vostri teatri con il graal della comprensione non vista capita e neppure intuita. Disprezzata come il peggiore dei mali, allontanata come il perfido veleno, scacciata come la peste dell'indemoniato. Quando riposo le ossa e le ali (come disse il poeta) sullo stesso divano, ancora corro alla memoria di quegli attimi divenire secoli.

Ancora danzo il segreto ballo interpretando l'antica felicità negata e poi perseguitata.

Non riesco a dimenticare i loro occhi colmi di gratitudine e umanità.

Occhi in cui mi sono specchiato e riconosciuto ...secoli fa'.

Occhi troppo umani ed antichi per ugual incubi per troppo tempo condiviso e da cui fuggo.

Il loro annusare l'aria per divenire aria, terra per tramutarsi in terra, vita per tornare vita. Ho imparato tutto questo come milioni di libri non ancora letti ed assimilati in un batter di vento. Ho pregato questa bestemmia, ho compreso questa verità, ho scrutato questo Dio. Mi sono riposto non visto in questa caverna, ho costruito la mia tenda fuori dal loro precipizio mentre il cratere, la

lava, il ghiaccio il torrente, la fine prematura si annunciavano e confessavano nella loro verità, la loro voce, non udita e capita.

Ho udito suoni lamenti e precipizi, sublime sinfonia composta e ordinata e nelle note improvvise evocare maestosità e grandezza, dove nulla sembra lasciato al caso nel segreto cantico del lento divenire. Nulla a caso nella lenta composizione di cotal ammirata perfezione.

Ho imparato tutto questo, e segretamente come lontani parenti cavernicoli del tempo in uno spazio specchio di quanto osservato debbo ricelebbrare la natura tornando al fasto dei ricordi. Simmetriche visioni ricomporsi alla luce dell'Universo sottratto alla direzione del tempo. Prima del tempo e del ricordo, della materia e la luce. Del moto e lo spazio. Del Creato e del nulla.

Così oggi riscrivo il già scritto per cantare le stesse vie, per celebrare il ricordo scomparso, per raccontare la vita che 'so' essere passata attraverso quelle due anime, a cui Gaia ha soffiato un po' del suo principio per sussurrarmi una più profonda verità.

Gaia la grande madre.

Il grande Spirito.

La grande voce che mi comanda.

Un Dio non visto ma ammirato nel tutto che compone questa grande opera. Questo grande quadro questo grande affresco, contemplo ancor più estasiato e di cui restauro ogni contorno, ogni pennellata, ogni frammento, ogni visione ....lontano dalle loro Chiese, dagli altari, ...dai crocefissi ad indicarmi la segreta Via, la segreta cena nello spirito malato d'insani ed altrui principi precipitati alla 'pala' volo incompreso d'un antico e innominato Viaggio nel profondo cratere d'un tellurico evento, Natura dettare superiore legge e verbo...

Superiori principi da cui sgorga uguale intelligenza donare lacrime e rabbia quando vediamo tanto scempio, tanta morte, tanto inganno, tanta falsità. Su per i sentieri in un luogo della memoria che potrebbe chiamarsi Trafoi o mille nomi differenti, lungo argini di fiumi nascere e narrare la possente voce (d'immobile e veloce Natura) da ghiacciai (o quelli che un tempo furono nominati tali) impetuosi e maestosi. Il loro divenire medesimo sentimento provato, ugual impeto di acque che sfuggono alla memoria di ciò che eravamo ed improvvisamente torniamo.

Ghiaccio in quegli attimi divenimmo, valanga d'acqua e parole precipitare a valle nel 'poi' del tempo. Insieme abbiamo dormito sognato giaciuto e pianto, lingua non più udita né parlata. Non più compresa. La nostra prima lingua. Forza e impeto d'improvviso da essa generato nascere dai tumulti dai ghiacciai... da ricordi mai morti.

Da quell'Olimpo!

Nella corsa del torrente, nella corsa del lupo, simmetrica forza ogni cosa travolgere modellare e costruire per futuri 'esploratori' nelle 'finestre'

incorniciati digitalizzare scomposti sentimenti alla cima d'una nuova conquista o 'parabola' in nome dell'aggiornata 'vista'... e nei decenni ugual luoghi nominare dal chiodo dell'inutile venuta privi di linfa vitale al Teschio di una più moderna via...

Allora apparirà solo la morte nelle eleganti sembianze di qualche forma 'umana' arroccata in difesa della propria razza, del proprio istinto, dei propri divertimenti sposati ai propri inganni verso il Principio di una sicura Fine. Che il 'finito' (non l'infinito o l'indefinito) preannuncia loro.

Apparirà il loro divertimento, il loro correre e scaliare e scacciare la vita.

Apparirà la maschera, il ghigno, la civiltà. La morte mascherata da vita. Qualche forma lineare, apparirà, asettica color dell'acciaio raccontarci la vita, alla ricerca d'un brivido più in là dove il sogno finito o peggio mai iniziato.

Apparirà l'uomo, ci sfrecherà accanto, tanto e troppo rumore, nessuna lingua udita e compresa. Nessuna verità confrontata, nessun Dio ascoltato. Nessuna forza percepita. Dietro l'apparenza ostentata, dietro l'inganno regalato, dietro la moneta coniatata. Dietro l'economia nominata. Ci sfrecherà accanto l'opera barattando l'ultima fortuna per un po' d'acqua. Quella sarà il bene più prezioso, e per quella l'uomo avrà già provveduto a nuove guerre, mentre erigerà ad essa i suoi futuri monumenti di impegno e ricordo, quando il poco viene ricordato e poi una volta ucciso, celebrato ai molti per la ricchezza di pochi.

A me non rimane altro che il ricordo e con lui molte promesse.

Quando Ulisse tornò sugli stessi luoghi, lo stupore nel vedere tanta forza di volontà nonostante le condizioni disperate accompagnato dall'ostinazione nel tenerlo ancora in vita malgrado il peso e la continua disidratazione, mi fecero vergognare di me stesso nella cecità di cantarne le gesta. Non tanto per l'apparente violenza: nel voler bene si può anche commettere un abuso; ma le sue reazioni ad ogni singolo ricordo immagazzinato, o forse per sempre avuto, suscitavano l'immagine della vita la qual se pur sfugge, fugge verso il proprio Principio, ad evocare, a dispetto d'ogni possibile 'umano', la sopravvivenza nel 'regno' senza eserciti difeso, o mura, custodirne la grande ed impareggiabile ricchezza, solo invisibili Spiriti donare forza dall'arco d'una freccia comporre diversa visione o forse solo magnifica prima bellezza correre e sconfiggere ogni male e cancro da un diverso esercito seminato...

Spirito risorto all'epico racconto...

Cieca la loro vista nella lotta incompiuta e dall'odio nutrita... dominare la vita!

Ogni sasso, cartello, luogo, fiume, torrente e pozzanghera, ...vivi in lui. E nonostante uno spiacevole incidente in prossimità del ghiacciaio mi avevano privato del conforto delle scarpe che dovetti aggiustare alla meglio per proseguire la discesa della cima conquistata, Ulisse non mi abbandonò un istante e fu il bastone per il mio ed altrui ritorno i quali molti assistero

ammutoliti di tanta troppa forza dimostrata tacitare ogni presunta debolezza ed elevarlo all'Olimpo dell'eroe disceso e rinnovarne le antiche gesta...

*Odia l'intollerabile Necessità  
essere digiuni di cattiveria  
fuori di senno per gravi cattiverie  
non libererete mai l'animo da angosce tormentose.  
Tra le fiere, diventano leoni che hanno la tana  
nelle montagne  
e dormono a terra; e allori tra gli alberi dalle belle chiome.  
Perché già una volta fui fanciullo e fanciulla  
e arbusto e uccello  
e pesce muto che guizzava dal mare  
e alla fine diventano veggenti e poeti  
e medici e capi per gli umani che abitano la terra;  
e da essi germogliano Dèi, per onore eccellenti.  
Spartiscono focolare e mensa con altri immortali,  
non partecipi delle sofferenze umane, indistruttibili.  
(Empedocle, Frammenti)*

Fu il mio bastone anche quando i talloni mi dolevano...

Tutto questo non posso dimenticarlo, come ogni suo comportamento che mi ha reso immemore rispetto alle nostre apparenti barriere ...di razza e cultura. Certo sembra un azzardo, cultura ....; ma anche lui, come il suo amico, hanno una loro cultura, un istinto che li porta ad un giudizio ed elevato grado di intelligenza che posso misurare attraverso la memoria. Per tutti gli altri sono solo animali, ma certamente per chi si è imbarcato su questa nave, 'il Viaggio' deve avere una sua forma e dimensione, se riducessimo il tutto ad una realtà cinofila (del vivere) non potremmo muoverci per nessun porto di questo vasto mare. Non potremmo cavalcare nessun'onda, non potremmo udire vento e terra muoversi al nostro ed altrui cospetto. Non avvisteremmo nulla di nuovo, immobili o semplicemente fermi nelle definizioni e giudizi.

Ma in realtà vi siete imbarcati assieme a me per questo strano Viaggio.

E' ora di guardare le cose animate non per quello che sono e non per ciò che la nostra cultura definiscono.

Un cane è un cane.

Un lupo è un lupo.

Nulla di più.

Nulla di meno.

Cartesio cogita e detta la lingua del suo ed altrui tempo...

Il cane meglio se obbediente e lavora all'aria aperta con il padrone.

Il lupo aggressivo, subdolo, e attacca le greggi.

Santo cielo ora rimembro...

Pagano e crocefisso in questo Eretico Viaggio antico dal doppio principio, crocefisso al libro verde dell'infalibile dottrina. Sì, questo il ricordo alla rima di codesta via, rimembro la poesia della vita divisa fra un pagano inquisito inchiodato al libro verde di un'antico peccato.

Il quale sovrano, alla lettura dell'edizione della prima via, difficile impresa senza 'reconquista' ufficialmente dichiarata, solo abdicata ad un più moderno principio con ugual destino, sentenziò alla (mia) fuga il sogno giammai morto di un impero con un solo araldo quale comune nemico, suo e di Dio, da un papa comandato quale bolla al mercato della parola,...e che il popolo esegua e compia la caccia cui ornare il salone con i trofei della Storia!

Una tortura antica, principio d'una eterna confisca privata del comune beneficio al porto della vita così negata e oltremodo inquisita, al big-bang della materia nutrita.

Eterna fuga, ove alla secolare tortura ho preferito un diverso destino, l'amore che mi riservò un'eretica donna sfuggita ad ugual martirio. Il cui corpo (e lo Spirito che vi alberga), per il vero, come la più bella Natura taciuta, amo e amerò più di prima. Perché soave e delicato come e più d'una foglia che ammira e prega per ogni via, la guarda smarrita in èstasi antica, tantè rimango muto ed assorto, non pensavo che tal donna pregasse l'invisibile suo Dio raccolta in uno strano delirio, mentre trascina il corpo mio afflitto stanco e calunniato su per cime e passi cui difficile dar nome che non sia braccato e inquisito alla geografia del visibile creato dominato.

Ragion per cui, per suo bene ed anche mio, taccio, sia il bel corpo che da dietro ammiro, sia la Natura che tanto diletto infonde... più di ogni ...letto di fiume secco al loro cammino, ma in me ravviva il desiderio smarrito!

Sia chiaro non venga qui frainteso!

Il desiderio di bagnarmi per le antiche acque e ricevere il battesimo cui tanto si affannano gli umani giù da basso al borgo ove fu braccata da una strana dottrina. La voleva punire per aver azzannato e divorato le pecore così ben custodite. Tesoro e pecunia d'un pastore che fa' di loro ricco e saporito nutrimento, pregando l'agnello cui destinare il sacrificio nella colpa giammai commessa. Confiscare ed affogare il piacere della ricchezza nelle carni cui dispensa verbo e dottrina.



Chiedo affliggere parola e arto proteso alla bivio d'una croce ove ebbi fugace e oscura visione scritta nella Memoria inquisita, donna chiedere amore nel naturale istinto mentre l'occhio mi guarda nel desiderio della fuga, sfuggire al martirio cui sacrificano e torturano diverso principio fuggito dal docile pascolo d'una materia allevare ogni sogno ben custodito. Sacrificato e sottomesso alla vita giammai compresa né vista...

Lei, che all'umile scodella di pargola consumava la povera sua mensa, affidò a me il comune destino cui condividere la fuga dalla ricca osteria ove il popolo l'attendeva per il secolare ruolo che la veste impone ad un corpo in apparente privazione della retta e degna parola (che non sia un urlo un insulto una calunnia una guerra spesa nella umana certezza della nobile lingua appresa e dalla storia conservata e pregata per ogni borgo e biblioteca edificata). Poesia, il destino cui Dio impone ruolo e amore d'una esistenza spesa senza alcuna pretesa, cui far valere le ragioni d'una trascorsa vita nell'attesa di tornare al corpo dalla cenere di un antico conflitto nell'Universo: Secondo disperso dal calore e fuoco nutrito di un Primo taciuto, pensiero di un Dio muto. Braccata per la sua Eresia al comune vangelo del pastore che accudisce ogni pecora e anima smarrita.

Così fedele ai miei amici, i quali tengo con me al collo e non certo alla testa mozza cui destinarono il lupo dell'Eresia detta, il quale per il vero rinvenni una mattina quando la ragione persa ad un cartello al sentiero affisso della verde via, reclamava giustizia negata..., o forse mai nata. La testa mozza fu appesa quale monito antico, ne ho visti tanti arsi e bruciati torturati e braccati per le ragioni del progresso da loro così macellato e condiviso. Il macello cui destinano l'eterna mia vita, un macello antico di chi non godé il battesimo della dottrina, mentre scannano ammazzano e violentano madonna Natura...

Così, ora che rileggo dopo tempo i lumi di una ragione antica approdati al porto d'una diversa dottrina, rimembro anni e secoli cui destinarono la tortura al principio della vita, come il lupo ucciso braccato e sacrificato per nessun peccato commesso, simmetrico al mio sogno ucciso sono fuggito, ed anch'io senza più dimora, con a guardia l'identico pastore della storia, caccia e insegue la Rima... quanto la nostra Poesia in nome della vita...

Ora che rileggo siffatte pagine della Memoria inchiodate al libro verde della vita e portate al collo d'una segreta dottrina, il putto urla e grida perché scorge uno strano araldo cui inchiodare e sconfiggere il

secolare nemico della sua paura al letto d'una diversa avventura, condire calunnia saporita come e più di pria... al porto della Storia.

Il sovrano mi braccò legiferò ed affisse per ogni muro del feudo suo che il pupo, impreca e urla, giacché fiero allievo di una scuola (e poi di una Lupa... ma qui approdati ad un'epoca troppo moderna per queste antiche pagine di una stratigrafia antica nonché taciuta) divorare allevare e far da esperimento su ogni fiera bestia per sfamare l'invalida propria ed altrui natura, come genesi dal verbo antico comanda e ordina; ed ebbe anche lo spavento di spiare un Trovatore che 'cantava' la coda ( giammai il nobile... giacché il diavolo ha anche quello...) d'una lupa... (viril cantore per sua nobile Natura...) per questo lo scempio e lo schifo deve esser punito alla vista così sgradito!

Nello Spirito d'una eresia troppo antica dal putto essere capita.

In verità fu scorta..., coda o poppa dal disgraziato Cristo, quale antica e nobile signora cui difendere la cima ancorata al medesimo porto inquisito. Per il vero nella (mia) dottrina scorgo l'anima giammai perita d'una eretica, cui il destino ancorò il sogno dell'apparente sconfitta. Scelse di condividere ugual esilio e per questo fu braccata e perseguitata ancor più di pria...

Nella tortura subita perirono ambedue, e nella fiera dottrina sacrificata rinacque Poesia madre della Natura braccata. La tortura nominata fu solo il condimento cui il macello antico destinò un diverso piatto saporito. Nei Frammenti donati di un'altra vita raccontai di lei e ciò che fu' nell'eresia patita, così fui braccato più di prima..., chi la bestia compone alla mensa della propria dottrina.

La foglia al bosco della vita mi fece dono d'una Natura compiuta ed evoluta, dèi e geni del verde libro benedirono mia e sua venuta al corpo d'una nuova conquista. Ora navighiamo quali eretici di una diversa vita e simmetria, e tutte le volte che il ricordo imbianca la cima della nostra eterna vita, una lacrima sgorga alla ferita del pagano e dal costato di un a croce ove infierono e braccarono la Rima...

...Perdonatemi codesto dire nel ricordo affranto, perdonatemi ma il sentiero che iniziai una mattina è sì tortuoso e difficile come una impervia via..., ma anche coerente con la Storia che troppo di sovente la ragione vuol impalare ad un cartello quale monito per ognuno affinché giammai smarrisca la retta via. Questa la poesia loro scritta nella materia, questo il passo ed il cammino nell'oggi, araldo non riconosciuto nel Tempo ciclico e senza evoluzione cui destinare retta e saggio 'ululato' nella gnosi distribuito, 'parola' appresa all'inizio della

Storia. Saggia e composta giacché specchio della Natura la quale mi ha conferito il dono della Rima, affinché l'urlo di paura possa rimanere ben inciso nel secolare inchino cui il faggio, albero antico, quale eterno amico mi illuminò circa la saggezza persa per ogni calunnia ricevuta. E nel ricordo di un Lupo, uno dei tanti amici con cui parlo e contemplo l'opera di Dio lungo ugual e simmetrico cammino, mentre pensavamo lo Spirito rinato alla vita donata e nella eterna notte dell'Universo... imprigionata...

Quando per il vero intrapresi la difficile ed umile scelta, visto il nemico non conferire altra via, volli esser onesto narrare e svelare quali inganni riserva il grande monumento del progresso... Lungo il sentiero si mostra e si fa beffa dell'antica dottrina inquisita nei Secoli della Memoria, non certo quale nobile ed attento scudiero, ma bestia vestita nel regno che meno gli compete braccare l'acerrima sua immateriale nemica, carponi arrancare e procedere nel dono manifesto a cui pensammo retto evoluto nell'errore compiuto ma quantunque al di sotto del fedele mio amico, Eretico incarnato...

'Homo' palesarsi più degno antenato: gorilla nella caverna cresciuto ed ora uscito alla caccia tempo immobile di una eterna guerra o lotta che sia, generazione incompiuta ma non certo evoluta. Vuol palesarsi forza della propria nell'altrui ragione manifesta, opera contro ogni qual si voglia Natura, in quanto la sua non certo sopravvivenza nella probabile 'scala enunciata', bensì, economica dottrina nella quale pensa riconoscere e regolare la vita, e della quale e per il vero, ha smarrito Memoria nel desiderio violento della lotta furibonda. Della quale, per il vero, ha perso retta evoluzione. Della quale, per il vero, ha perso l'uso della Parola. Per questo bracca ogni Rima e profetica Vita, giacché figlio d'una diversa dottrina. Per questo bracca ogni diverso pensiero dalla materia interpretato, giacché figlio d'un istinto come il principio evoluto allo schermo piatto d'una caverna (nuova) grammatica distribuita... E dove, ancor peggio, s'immagina e confonde con un più probabile Dio: povero 'Homo' così incompiuto nella misera corsa non ancora passo d'un più degno nostro ed altrui cammino, rinnegare ogni superiore Elemento pensato e nei secoli evoluto e con lui confondere ogni più compiuta Opera nell'eterna offesa alla Ragione e Dio...

Allora scusami caro antenato... così cresciuto, preferisco donare saggia e retta Memoria, come un avo della comune Storia pregata ma non certo compresa nella santità conquistata, a chi pensano non possedere dono della Parola, così come la intendi ed urli nella visibile

via, giacché incarnata nella scemenza del piccolo mondo tuo distribuito e creato. Ragion per cui, come l'umile fraticello di un evo non certo antico ma dispensato come moderno...: che Dio ci protegga da tal imbecille incontrato. Che Dio preservi... e illumini codeste Creature afflitte e inquisite ma ora di nuovo nate. Che Dio ci protegga dall'idiozia della vostra poesia. Che Dio allontani l'AntiCristo dalla nostra via e ci liberi e difenda da un male antico. Che l'eretico Dio narri dell'apocalisse inferno d'una e troppe vite morire e rinascere alla stagione dell'incompiuta esistenza piangere ed ululare alla luna la fine di un mondo che (in verità e per il vero) adora.

Che Dio ci protegga da queste 'formiche' lungo la via...

Perché sappiamo per certo non dimorare filosofia dottrina scienza e cultura o sano e duraturo intelletto, ragione, ragionamento, Dio e fede, saggezza antica e Natura la quale prega e sospira, lungo ugual via, ed ispirare retta comprensione della vita confusa e barattata per diverso inganno, irrisolto contorto mucchio di cavi fili e circuiti, Golem di mezzi astuti che dicono evoluti. L'intelligenza o solo il misero fiuto nel Tempo nello Spazio cresciuto, non conosce progresso o meglio evoluzione, solo il gorilla di cotal dottrina involuto procedere carponi ingobbato ed impoverito (privato nel dono di questa) ed anche impietrato fisso e chino al suo... nuovo Dio telefonino... Privato di cotal nuovo litico strumento procederebbe cieco carponi smarrito impedito di retto e saggio pensiero, e con lui, nuovo 'verso' non ancora parola dal 'canone' alla 'Parabola' distribuito... Ed anche 'ripetuto' per il bene del comune, almeno così dicono..., nuovo miracolo in ragion, mi par ovvio, del progresso... così a capo chino... pregato... E che Dio ci aiuti da cotal nuova idiozia cresciuta... al traliccio della comune amata vita... pianta... Dalla quale viene comandato... e dispensato universale 'verbo'...

Diverso principio per sempre indagato! Diavolo nella bestia nato! Diversa conoscenza punita nell'Inferno donato inquisito braccato e... torturato, affinché il peccato non regni e dimori sulla Terra... creata...

Per il vero, fosse solo l'omonimo Imperatore regnare ed illuminare alla 'crosta' della propria apostasia, saggia e retta Filosofia governerebbe mia e sua Eresia, ma a lui tanti altri, rami e cespugli strani, tanti altri incompiuti bestiar... si sono aggiunti al giardino di codesto Paradiso, re imperi e regnanti indistintamente globalizzati che a contarli si perderebbe la ragione di quel comune Giambico anche lui inquisito. E con loro circuiti e movimenti strani incompresi al soldo

dell'umile Spirito. Richiami, televisioni, computer e invenzioni per allietare l'evento nato quale vita, radar, razzi, armi..., condite con le immancabile corse delle bighe, poi tutti nei teatri a celebrare e venerare Venere o ballerina del 'cavaliere' donare nuova parabola al canone della dottrina.

Cibele più smarrita di pria....

Venere assorta ed offesa privata dell'originaria bellezza...

Beatrice morta e sepolta da tanta volgare linfa distribuita che solo udirla e respirarla rende il Dante che sarà a suo velato elemento più smarrito di pria... soffocato nell'altrui infernale delirio... Così il 'Viaggio' che ne deriva... alla deriva di un monolitico evento all'Inferno indistintamente disceso e rimato in quanto della luce smarrito ogni principio... E in codesta breve parentesi *aperta* qual invisibile porta e tormento la vista con una tenebra nera e di nero vestita, alimentare e fagocitare economico zolfo, sulfureo infernale principio distribuito, al pari del Cerbero di nuovo rimato petrolio della comune natura, correre verso il bestiario nominato progresso... Scusami Bestia *chiudo* la parentesi che la Rima non sia d'offesa per l'incompiuta tua natura troppe teste possiedi su un corpo che mai sia nostra Terra e con lei l'intero Universo nei secoli camminato...

Il vecchio saggio Sancio ha una lacrima sul viso.

Il provato Ulisse coniato di vomito alla parola udita, vuol tornare alla terra nativa!

L'eretica signora, che ora mi accompagna, vuol correre al bosco della vita giacché dal morbo nel cancro posseduta, ed ora quale Natura giacere presso il mulino della comune avventura in nome e per conto di un Dio... deriso... dalla beffa inalata che ne deriva... Ricevere il battesimo motivo della sua e mia Eresia. Pregare la foglia del faggio Signore Dio...: 'non più vita questa dammi forza affinché possa io donarla a chi con me fuggito. Il mondo da te pensato e distribuito'.

La Spirale in codesto Universo segue ugual Rima ripetuta nella coerenza e certezza della Vita. Il mondo evoluto in attesa della Parola, miracolo troppo antico dal loro 'movimento' mal concepito!

L'imperatore mi guarda impietrito, lui nobile per sua Natura, al giornale della sera quando attende la cena, domandare un umile sorso di quel nettare di cui va' fiera la propria terra nativa, poi si volta lento e stanco alla poltrona meditare una nuova venuta... Eretico pensiero nel doppio principio di un regno quale alleanza sicura e compiuta. Il nemico ci scruta per questo meditiamo Dèi e Geni smarriti all'Anima

della Terra accompagnati dal Primo Dio, schiere cui combattere il motivo tradito e inquisito affinché il comune Dio sovrintenda l'invisibile mondo così regnato dominato e cogitato!

Forse ho praticato un foro nella memoria persa, che Jung non lontano da quella crosta ombra d'una ricca foresta biblioteca antica sappia analizzare l'ermetica rima.

Giacché tanti progressi ha compiuto quell'uomo arguto, che tutto ha trasformato in un panorama morto e muto, ha sostituito la prima Grande Madre e l'ha coperta prima di catrame, poi di cemento, ed infine gli ha rubato ogni ornamento per trasmutarlo a forza in un 'circuito prestampato' dove ogni forza e colore originario smarrire il primo loro ingegno, ove ogni elemento braccato e confinato nell'opera di un diverso creato. Dove ogni forza di Madre Natura rinchiusa e costretta in una nuova triste... e più indegna avventura.

Infatti ogni progredito circuito e sentiero della vita obbligato a divenir forza di una nuova arpia, si badi bene, non si tratta di strega o Eresia, bensì la magia del progresso (di questa via)... Proprio quello fu nominato nel principio del Viaggio braccato, proprio quello fu descritto come un compagno non certo desiderato, non è di sicuro nobile scudiere o saggio principe, neppure se per questo, gentil donzella a cui bacio il posteriore della sua coda, non conosce saggezza antica ispiratrice d'ogni Rima e Poesia, meno della povera zingarella figlia di una Natura che volli quale compagna per una diversa avventura... Per un'altra pittura che lieta accompagna l'eterna novella con la quale illustrare il quadro nel museo della Storia, con il quale adornare e dipingere la Memoria braccata e offesa...

Nulla di più inesatto per il nostro limitato vocabolario e la cultura che ne definisce i contorni. Nulla di più vago in questo quadro dalle tinte troppo sfumate e dalle cornici troppo definite. Nel quadro che ognuno si appresta a contemplare ogni mattina e ogni sera, quando il 'Viaggio', il solito viaggio di ciascuno di noi al porto di attracco dell'esistenza.

Ma il nostro (nuovo) Viaggio ci vuole condurre un po' più lontano, alla scoperta, non della fantasia, ma bensì di altre verità che si celano dietro ogni letteratura e non. Il nostro viaggiare è scoprire terre nuove, è approdare a verità certe ma non del tutto osservate. Il nostro viaggiare è l'istinto mai morto con il quale condividiamo amori e passioni, libertà e natura, con chi ci è maestro fra noi ed il vasto mondo osservato ma troppo spesso non capito. Un tempo remoto nel nostro Universo genetico andavamo a caccia con queste fiere bestie che imparammo ad addomesticare. Forse all'inizio dei tempi

furono lupi. Di certo sappiamo che molto con loro abbiamo imparato. Di certo sappiamo, nel detto che supera il non detto, le parole della verità: ... 'Dio vide l'uomo debole e gli donò il cane'.

Nulla di più vero: in quella caverna, in quella capanna, per quelle distese, per quelle foreste, ed in altri posti ancora, quel cane ha condiviso un intero patrimonio genetico con il suo amico, ed assieme un enorme cultura non scritta. Forse fiutata, annusata, percepita, udita. Una lingua senza parole, ma colma di sentimenti che sono tutti i libri della natura che non abbiamo mai letto, o forse non leggiamo più. Forse se leggessimo di più questi libri avremmo una visione della realtà diversa, forse se solo provassimo ad andare in mezzo ai boschi con il nostro fiero amico, e non lasciarlo schiavo dei nostri ed altrui appetiti come per sempre succede, vedremmo con occhi diversi.

Ma ahimè, la comune scala di valori lo ripone vicino ad un fucile ed ad un cesto di tartufi o funghi. Le sue gambe (zampe) ed il fiuto che le guidano sembrano essere i soli nostri alleati. Troppo poco! Abbiamo trascurato quel vasto mondo di sentimenti che tendo a collocare nello scaffale della memoria collettiva alla voce cultura.

Il nostro amico per secoli è solo il fedele schiavo del suo padrone, nulla di più. Un po' poco! Pochino per tutti i secoli di vita condivisa. Non abbiamo visto oltre le tinte del quadro, non abbiamo colto i vasti panorami, non abbiamo trovato la cornice giusta, non abbiamo contemplato semplicemente il quadro, mentre pensiamo di cantarne la grandezza per ogni museo, per ogni galleria, per ogni mostra della vita. Non ne abbiamo ammirato le tinte, i colori, le pennellate, le sfumature, le cornici del grande artista, né visto né udito, ma troppe volte pregato.

*Le religioni sono la somma dei messaggi che l'uomo legge in questo Mistero.*

*...Le religioni servono all'uomo non viceversa.*

*...Tutte le grandi religioni messe in pratica renderebbero l'uomo buono, tranquillo, fedele, pagatore di debiti, protettore dei vecchi, dei bambini e dei minorati.*

*Non è questo il punto.*

*Il male che sente l'uomo moderno è un altro; è un immenso vuoto spirituale. E lo sente anche quando tutto va bene, in mezzo all'abbondanza, ai miracoli economici, talvolta in perfetta eticità di vita. Gli sono stati tagliati i ponti col Mistero, con l'Assoluto, con l'Anima del Mondo, come diavolo vuoi chiamarlo. E son quelli che brama in qualche modo veder ricostruiti.*

*Lì stanno la vere sete e la vera fame.*

*Ma chi ha tagliato i ponti?*

*Se li è tagliati da sé!*

*Che le folle si allontanino dall'insegnamento significa soltanto che v'è confusione, ignoranza, un prevalere dell'egoismo e delle passioni.*

*Ti ringrazio! esclamai, vedo che mi porti esattamente sul punto cruciale. Se c'è un concetto dal quale l'uomo moderno si sente sempre più lontano è proprio quello di rivelazione. La*

*smisurata crisi religiosa dell'uomo occidentale, oggi, consiste proprio in questo; una crisi dell'idea di rivelazione.*

*Durante gli ultimi quattro secoli l'uomo occidentale ha fatto un passo qualitativo, forse irreversibile, nella storia del suo sviluppo: ha imparato a trovare i criteri della verità scientifica e morale, dell'ordine civile e della giustizia, del bello e della felicità, non più in oracoli ed in messaggi portigli dall'aldilà, ma in sé stesso, nella Storia e nell'Universo misurabile che lo circonda.*

*In questa - civitas humana - che posto può avere la rivelazione?*

*Nessuno!*

*L'idea di verità che sono rivelate e non scoperte offende i più sacri canoni dei procedimenti mentali a cui siamo abituati. L'uomo moderno non lo sa, ma sta già dicendo un gran no alla rivelazione; e non in quanto contenuto, ma in quanto tale.*

*Un momento, ribatté il mio compagno, un momento!*

*Qui cadi in contraddizione...*

*...Se ammetti la trascendenza, e pare che ne parli spesso, come se ti premesse molto...*

*Più che di trascendenza, nel suo significato comune, mi pare si debba parlare di Mistero. Mistero che può anche essere trascendenza. Il punto essenziale è questo: che l'uomo non può vivere pienamente, come persona amante e pensante, senza sentirsi in qualche modo integrato nel Tutto...*

*...Dio non parla affatto per bocca dei profeti, ma parla invece a tutti gli uomini, sempre, ovunque. Dio è un fiore, le ali d'una libellula, il mare in tempesta, la morte d'un caro amico, la guerra, le nuvole del cielo, una mosca spiacciata; Dio è l'essere, il mondo, la vita come l'infinito, incantevole tremendo, eterno Mistero, in cui tutti e sempre possiamo leggere messaggi, in cui ogni civiltà legge i suoi Dèi, il suo Dio...*

*(F. Maraini, Paropàmiso)*

Non lo abbiamo mai incontrato, non lo abbiamo mai guardato negli occhi. Mentre le più incredibili teorie, disquisizioni, lacerazioni, conflitti e divisioni, si scontrano sulla visione della sua Parola ...e non solo. Lotte e privazioni entro il termine della cultura che definisce o vorrebbe definire il suo Dio. E con lui tutte le guerre che in suo nome dobbiamo combattere.

Nella mia eresia lo scorgo quasi sempre con gli occhi preoccupati, afflitti, guardare dall'alto della sua montagna le cose del basso, né capite né percepite del tutto. Quel mondo sembra semplicemente non appartenergli. Non è il suo mondo, quando drizza le orecchie, quando piega il muso, quando scodinzola dinnanzi al male. Vi era un'isola avvistata al porto dei sentimenti sposati con la fantasia con la quale condividiamo la verità. Una fantasia troppo cara per i nostri istinti, troppo lontana per i nostri sentimenti artificiali per quelle illusioni o visioni che non sono umane, ma innaturali nel mondo dove i sogni scarseggiano al porto di meschine esistenze. Se solo conoscessimo e ci riappropriassimo della capacità del sogno, vedremmo la verità, non l'illusione di essa. Comprata, fagocitata, desiderata, come la peggiore illusione.

Tutte le verità della Natura sono attorno a noi.



Ci parlano ci inseguono, ci insegnano, ci proteggono, e se scaviamo al porto della comune memoria scopriremmo una più dignitosa realtà dall'uomo perduta o forse mai trovata. Io tempo fa' l'ho assaporata ed incontrata. Con essa sono fuggito. Con essa mi sono dissetato. Con essa ho intrapreso 'il Viaggio' della vita. Con il quale senza nulla pretendere divido con voi questo mio giornale di bordo. Ad ogni isola nuova ad ogni terra scoperta ad ogni bufera, mi fermo e traccio la mia ed altrui rotta. Chi riscoprirà la Terra avrà in premio la segreta sua ricchezza e un Dio che la governa.

Non certo condizione necessaria e sufficiente 'viaggiare' così come definiamo l'intento giacché appare sottinteso la mobilità con tutto ciò che questa sottintende quale istinto e necessità divisi fra dovere e diletto che la vita impone. Ma capire sovrintendere e decifrare ancor meglio tale innata predisposizione facente parte della propria nonché altrui natura, giacché dal principio 'mobilità' condizione innata dell'universale evoluzione, da quando cioè, arranchiamo e procediamo verso la migliore condizione di vita embrione dall'acqua nato sino alla luce volo d'un Pensiero per sempre in noi dimorato; si deve comprendere ed ubicare tale necessità del viaggiare nella ragione primaria dello Spirito ispirare muovere e spronare la volontà dall'istinto divenuto coscienza alla casuale involontaria o volontaria necessaria conoscenza; così questa divisa fra necessità e diletto nei geni della materiale ed immateriale Anima-Mundi e/o coscienza detta connessa con il Sé originario per ogni strato dalla terra evoluta nell'Universale stratigrafica condizione rilevata ma certamente non del tutto rivelata nella completa interezza di cui la Natura comporre primaria retta saggia ed infallibile Parola. Talché il sostenere, come qualcuno ereticamente ha già disquisito in medesimo e simmetrico proposito, anche ciò che pensiamo in vegetale condizione di vita universalmente posta, come ad esempio un secolare Albero lungo il comune cammino, compiere un proprio 'pensiero' e nell'istinto dalla radice protesa verso la luce comporre di conseguenza 'muta parola', e con lei secolare o stagionale Viaggio nella propria ed altrui esistenza. E mai si è pensato rilevare e rivelare più confacente condizione di talune santità proprio in ragione del luogo ove queste nate, e dove di conseguenza contemplata pregata e adorata la vita e con lei il Dio che l'ha concepita nell'eretica fattispecie di una doppia mobilità dallo Spirito alla materia protesa, così come il quanto di luce nella natura della propria ed altrui fisica procedere simmetricamente alla necessaria metafisica condizione rilevata, svelare l'immateriale con cui si compone la materia osservata, ma ripeto, non del tutto decifrata in cotal dimensione accertata (il sottinteso mi pare ovvio!).

E per concludere giammai sia concesso al Dio selvaggio pagano ed eterodosso nel Tempo pregato usurpare scettro corona e trono! Giacché per chi domesticizza con l'Universale saggia profetica Memoria pregata il trono di Diamante alla luce di una foglia e all'ombra di un Albero protesa e pregata

annoverare una filosofia quanto una più antica e retta Parola quale elemento al sospiro della vita (ri)nato... Illuminare i perché circa la reale Natura la quale pensando se stessa dettare profetica divina ed in ultimo umana parola...

Comunque tornando all'infelice discesa dall'Olimpo degli Dèi, dove io ed il fedele amico avevamo conquistato la cima, assieme, in quegli istanti abbiamo provato un vincolo che andava oltre il semplice rapporto padrone-animale. Condividevamo una esperienza non più mistica, ma di sopravvivenza. Non di preghiera, ma regressione. Alla preghiera avevamo sostituito la forza della conoscenza. Al mio zoppicare, Ulisse aveva acquisito maggiore istinto di protezione e sopravvivenza, eravamo legati in maniera indissolubile l'uno all'altro: nello zaino o bisaccia tenevo a portata di mano le sue medicine indispensabili per quel poco di forza che a questo punto doveva apparirmi disumana rispetto la mia debolezza. Medicine che gli consentivano di ingerire senza rigurgitare, un poco d'acqua e qualcosa da mangiare.

La cima divenne vulcano di visioni, e la memoria di Murphy celebrata per l'eternità.

*Il ventre non è possibile farlo tacere quando ha fame: questo maledetto ventre che procura agli uomini tanti malanni, per il quale si armano anche le navi sul mare, a recar danno ai nemici.*

*Così essi parlavano tra loro.*

*E un cane levò in su la testa e le orecchie, pur rimanendo sdraiato. Era Argo, il cane del paziente Odisseo, che un giorno egli si era allevato, ma non se lo poté godere: partiva prima per la sacra Ilio. In altro tempo se lo menavano i giovani a caccia di capre e di lepri.*

*Allora giaceva abbandonato, poiché era lontano il suo padrone, su di un mucchio di letame di muli e di buoi: davanti alla porta del cortile esso stava raccolto in abbondanza, fin a quando i servi di Odisseo lo portarono via per concimare il vasto podere.*

*Là giaceva il cane Argo pieno di zecche.*

*E allora, appena sentì che gli era vicino Odisseo, prese a dimenare la coda e lasciò cadere tutte e due le orecchie: ma andargli più da presso, al suo padrone, non poté. E lui si volse a guardare da un'altra parte: si asciugò le lacrime senza farsi scorgere da Eumeo.*

*E subito si chiedeva: "Eumeo, è una meraviglia questo cane che giace sul letamai. Bello è di corpo, ma non so bene se era anche veloce a correre, oltre ad avere questa sua bellezza, oppure se era così come sono i cani da mensa: solo per lusso li allevano i signori".*

*E a lui rispondeva, Eumeo porcaro.*

*"Oh, sì, è il cane di un uomo morto lontano. Se fosse ancora, nel corpo e nella bravura, quale lo lasciava Odisseo partendo per Troia, subito lo ammireresti a vederne la prestezza e la forza. Non gli sfuggiva, sai pur nel cuore di una selva profonda, fiera che egli inseguisse. Ora è oppresso della miseria: il suo padrone morì lontano dalla patria, le ancelle negligenti non lo curano. I servi, quando non comandano più i padroni non hanno voglia di fare il loro dovere: ad un uomo, credo, metà delle sue buone doti le toglie Zeus, quando lo raggiunse il giorno della schiavitù".*

*Così parlava. Ed entrò nel palazzo. Andò dritto nella grande sala in mezzo ai Proci. Ed Argo lo colse il destino della nera morte, non appena ebbe veduto Odisseo dopo ...vent'anni.*

*(Omero, Odissea)*

Seduto poi ai piedi del sentiero, gli occhi dischiusi in profondo sonno di ricordi con vicino il malconcio Ulisse, si mosse a guardia per l'intero riposo simile ad una improvvisa morte. Molti degli altri viandanti dall'aspetto più rassicurante mi volsero lo sguardo compassionevole e canzonatorio, di qualcuno ancora ne conservo vivo il ricordo, sgomita(va) all'amico o all'amica indicandomi come un miserabile accattone.

Belli e superbi nelle vesti...

Così ecco apparire per la prima volta il centro della 'spirale' prendere forma ed infinita consistenza. Costante in natura andava formandosi nel vortice dei pensieri, mentre gli ospiti dell'improvvisato riparo salivano e scendevano per ogni tornante di questa e molte altre montagne. Di questo vulcano. Di questo mare. Di questo oceano primordiale. Dalla pace infinita d'un mare divenuto ghiaccio alle prime nubi di gas di materia disordinata. Quella si sarebbe formata dopo, quando i signori si apprestano per i loro sport fuori stagione, o per la passeggiata a conferma dell'ennesima volontà di potenza.

Ora è da definirne il punto di origine.

Individuare per quanto possibile la spirale che si stava formando o già in essere dal principio dei tempi. Quando mi appresto al centro di essa, l'inconscio e il subconscio si espandono in maniera irreversibile. Tutto d'intorno m'apparve come un Universo degradato informe e ancora disarmonico, rispetto alla precedente condizione originaria. Il caos della nascita sfociare in un disordine cosmico, era nato il nuovo giorno dalla notte originaria dei tempi. Quei lunghi momenti precedenti al tempo, tempo di correre, parcheggiare, fotografare, arrampicare, contemplare, quali simmetriche analogie al tutto prima del tutto.

Quel primordiale silenzio fatto anche di lacrime.

Era l'origine.

Cosa siamo stati in quegli attimi?

Ricordo acqua pura e trasparente di vita corrermi d'attorno.

Ricordo di essermi purificato e forse senza pregare ...di aver pregato.